



6 dicembre 2023

Giovanni 12, 12-19

il tuo re viene, seduto su un puledro d'asina.

Queste parole annunciano la venuta del Messia (cf. Sof 3,14; Zc 9,9). I discepoli vedono realizzarsi sotto i loro occhi la grande promessa; ma non la capiscono, anche se i profeti l'hanno predetta. La Scrittura e gli avvenimenti della vita di Gesù, che ne sono il compimento, saranno capiti solo dopo la sua glorificazione, ormai prossima..

- 12 Il giorno dopo, la molta folla
che era venuta per la festa,
avendo udito che Gesù
viene a Gerusalemme,
13 presero i rami delle palme
e uscirono all'incontro con lui
e gridavano:
Osanna!
Benedetto colui che viene
nel nome del Signore
è il re d'Israele.
- 14 Ma trovato Gesù un asinello,
sedette sopra di esso,
come è scritto:
15 Non temere, figlia di Sion.
Ecco il tuo re viene,
seduto su un puledro d'asina.
- 16 Queste cose i suoi discepoli
non capirono prima,
ma quando Gesù fu glorificato,
allora si ricordarono
che queste cose erano state scritte su di lui



- e queste cose gli avevano fatto.
- 17 Testimoniava dunque la folla
che era con lui
quando chiamò Lazzaro
fuori dal sepolcro
e lo risvegliò dai morti.
- 18 Appunto per questo la folla gli andò incontro,
perché udirono
che egli aveva fatto quel segno.
- 19 Allora i farisei dissero tra loro:
Vedete che non giova a nulla?
Ecco: il mondo si allontanò dietro di lui!

Salmo 118/117

- 1 Rendete grazie al Signore perché è buono,
perché il suo amore è per sempre.
- 2 Dica Israele: Il suo amore è per sempre».
- 3 Dica la casa di Aronne: Il suo amore è per sempre».
- 4 Dicano quelli che temono il Signore:
Il suo amore è per sempre».
- 5 Nel pericolo ho gridato al Signore:
mi ha risposto, il Signore, e mi ha tratto in salvo.
- 6 Il Signore è per me, non avrò timore:
che cosa potrà farmi un uomo?
- 7 Il Signore è per me, è il mio aiuto,
e io guarderò dall'alto i miei nemici.
- 8 È meglio rifugiarsi nel Signore
che confidare nell'uomo.
- 9 È meglio rifugiarsi nel Signore
che confidare nei potenti.
- 10 Tutte le nazioni mi hanno circondato,
ma nel nome del Signore le ho distrutte.
- 11 Mi hanno circondato, mi hanno accerchiato,
ma nel nome del Signore le ho distrutte.



- 12 Mi hanno circondato come api,
come fuoco che divampa tra i rovi,
ma nel nome del Signore le ho distrutte.
- 13 Mi avevano spinto con forza per farmi cadere,
ma il Signore è stato il mio aiuto.
- 14 Mia forza e mio canto è il Signore,
egli è stato la mia salvezza.
- 15 Grida di giubilo e di vittoria
nelle tende dei giusti:
la destra del Signore ha fatto prodezze,
- 16 la destra del Signore si è innalzata,
la destra del Signore ha fatto prodezze.
- 17 Non morirò, ma resterò in vita
e annuncerò le opere del Signore.
- 18 Il Signore mi ha castigato duramente,
ma non mi ha consegnato alla morte.
- 19 Apritemi le porte della giustizia:
vi entrerò per ringraziare il Signore.
- 20 È questa la porta del Signore:
per essa entrano i giusti.
- 21 Ti rendo grazie, perché mi hai risposto,
perché sei stato la mia salvezza.
- 22 La pietra scartata dai costruttori
è divenuta la pietra d'angolo.
- 23 Questo è stato fatto dal Signore:
una meraviglia ai nostri occhi.
- 24 Questo è il giorno che ha fatto il Signore:
ralleghiamoci in esso ed esultiamo!
- 25 Ti preghiamo, Signore: dona la salvezza!
Ti preghiamo, Signore: dona la vittoria!
- 26 Benedetto colui che viene nel nome del Signore.
Vi benediciamo dalla casa del Signore.
- 27 Il Signore è Dio, egli ci illumina.
Formate il corteo con rami frondosi



- 28 fino agli angoli dell'altare.
Sei tu il mio Dio e ti rendo grazie,
sei il mio Dio e ti esalto.
- 29 Rendete grazie al Signore, perché è buono,
perché il suo amore è per sempre.

Questo salmo chiude i salmi che vanno dal 113 al 118 il così detto: Hallel, i salmi che si pregavano durante le feste, compresa quella di Pasqua. Chiudeva il banchetto pasquale o come porta il titolo: *Liturgia per la festa delle Capanne*, un'altra delle grandi feste d'Israele.

Il salmo veniva recitato in una processione che attraversava la città, che attraversava anche il tempio. È un salmo che dice la lode per l'amore del Signore, per come questo amore si esprime. Qui per quanto riguarda la liturgia delle Capanne, che ricordava il migrare del popolo di Israele attraverso il deserto, dopo la liberazione e qui con questa processione che si conclude con una specie di danza nel tempio. Dove colui che veniva benedetto era il pellegrino che si recava a Gerusalemme.

Questo è un salmo che troveremo citato nel brano di Giovanni. Ma è anche un salmo che Gesù stesso ha citato, quando abbiamo pregato: *La pietra scartata dai costruttori è divenuta la pietra d'angolo*. Gesù per esempio nelle Vangelo di Matteo al capitolo 21 cita questo salmo, che presenta come prefigurazione di quella che sarà la vita, la Passione, la morte e la risurrezione di Gesù. Per cui sono anche parole che ci aiutano a interpretare bene, la vita di Gesù, le sue parole, ciò che ha fatto, ciò che ha patito. Il versetto che poi ritroveremo nel brano di Giovanni è il versetto 26: *Benedetto colui che viene nel nome del Signore*.

L'altra volta avevamo visto il brano cosiddetto dell'unzione di Betania. Il capitolo 11 si era concluso, dopo il ritorno in vita di Lazzaro e dopo la resurrezione che è stata la resurrezione di fatto delle due sorelle, a nuova vita, alla vita vera di Marta e di Maria. Si era concluso, col capitolo 11, con la decisione del Sinedrio di mettere la morte



Gesù; e con quell'annuncio di Caifa che diceva che conveniva che morisse una sola persona a favore di tutto il popolo.

La volta scorsa fermandoci sull'unzione di Betania, avevamo visto come sei giorni prima della Pasqua c'è questa cena, che viene fatta probabilmente per festeggiare il ritorno in vita di Lazzaro, che viene fatta a Betania. Ormai si scandiscono i giorni, si entra nell'ultima settimana della vita di Gesù tra i suoi. E mentre il Sinedrio aveva reagito decretando la condanna a morte di Gesù, durante questa festa c'è questo gesto di questa donna, di Maria di Betania, che secondo l'evangelista profuma i piedi di Gesù col nardo e asciuga questi piedi con i suoi capelli. Poi c'è la reazione di Giuda e l'interpretazione di questo gesto da parte di Gesù. Gesù che interpreta il gesto di questa donna come un gesto di colei che unge i suoi piedi per la sepoltura. Gesù ha ben chiaro che i suoi giorni volgono alla fine, ma in questo trovano ancora più spazio sia il gesto della donna, sia le parole di commento di Gesù. Lì troviamo quello che si sta rivelando come la gloria del Signore e la risposta che questo amore del Signore attende. L'amore vive dove è amato. Questa donna mostra questa risposta. Questo è il grande gesto di questa donna che per certi aspetti anticipa il gesto che Gesù compirà nel capitolo 13 che è quello della lavanda dei piedi. Dall'una e dall'altra parte un gesto che dice un amore pieno, un amore che raggiunge tutti. Sia Gesù che laverà i piedi a tutti i suoi discepoli, Giuda compreso. Sia questa donna che versando il profumo sui piedi di Gesù, però fa in modo che questo profumo riempia tutta la casa e raggiunga anche chi come Giuda si oppone a questo gesto che lui considera come spreco.

¹²Il giorno dopo, la molta folla che era venuta per la festa, avendo udito che Gesù viene a Gerusalemme, ¹³presero i rami delle palme e uscirono all'incontro con lui e gridavano: Osanna! Benedetto colui che viene nel nome del Signore è il re d'Israele. ¹⁴Ma trovato Gesù un asinello, sedette sopra di esso, come è scritto: ¹⁵Non temere, figlia di Sion. Ecco il tuo re viene, seduto su un puledro d'asina. ¹⁶Queste cose



i suoi discepoli non capirono prima, ma quando Gesù fu glorificato, allora si ricordarono che queste cose erano state scritte su di lui e queste cose gli avevano fatto. ¹⁷Testimoniava dunque la folla che era con lui quando chiamò Lazzaro fuori dal sepolcro e lo risvegliò dai morti. ¹⁸Appunto per questo la folla gli andò incontro, perché udirono che egli aveva fatto quel segno. ¹⁹Allora i farisei dissero tra loro: Vedete che non giova a nulla? Ecco: il mondo si allontanò dietro di lui!

Questo brano, per chi segue il rito Ambrosiano, il Vangelo di domenica scorsa era il parallelo di Marco di questo brano. Per cui è un brano che da un lato introduce nella settimana della Passione, in realtà noi lo leggiamo anche nel tempo di Avvento. Ma questa possibilità mette in evidenza che tutta la vita di Gesù è sotto questo segno, dall'inizio alla fine. C'è un modo di Gesù di venire che è lo stesso. Il modo in cui ci visita in Avvento, è lo stesso modo con cui ci visita per tutta la vita, fino alla sua morte. La nascita e la morte di Gesù si richiamano. Ci dicono proprio questa verità.

Gesù è presentato come colui che viene, ma soprattutto c'è una modalità della sua venuta che è ciò che lo contraddistingue. È questo che segna veramente lo scarto, tra quelle che sono le nostre attese e quella che è invece la sua manifestazione.

Mi viene in mente quello che diceva Benedetto XVI quando c'era stata la Giornata Mondiale del Gioventù a Colonia, che all'ora lì il tema dei Magi era ovviamente faceva da sfondo. Sottolineava il Papa che quando i Magi arrivano a Betlemme, lì comincia il loro pellegrinaggio. Non termina. Comincia lì, perché, diceva giustamente, che quel re era molto diverso da quello che si erano immaginati. Dio è un Dio diverso da quello che ci immaginiamo. Non ce lo immagineremmo così.

Tanto è vero che i Magi prima di arrivare a Betlemme, erano andati a Gerusalemme. Si segue, si va incontro al Signore pensando di trovarlo là dove pensiamo che sia, invece di scoprirlo dove lui è.



C'è sempre un fattore di sorpresa che noi a volte suona più come scandalo.

Allora vediamo questo testo in cui ci siamo accorti anche già di alcune novità di Giovanni rispetto Marco. Una l'avevamo già detta iniziando la lettura del Vangelo di Giovanni che, mentre nei Sinottici la purificazione del tempio segue all'ingresso di Gesù - l'avevamo visto anche in Marco domenica scorsa nel Vangelo dell'eucaristia che Gesù entra in Gerusalemme e poi si reca nel tempio; guarda ogni cosa attorno e poi torna a Betania - qui la purificazione del tempo è già stata al capitolo 2, che era stata la prima volta in cui Gesù si era recato a Gerusalemme per la Pasqua. Allora vedremo il senso di questa diversa collocazione di questi eventi nel brano di Giovanni.

¹²Il giorno dopo, la molta folla che era venuta per la festa, avendo udito che Gesù viene a Gerusalemme, ¹³presero i rami delle palme e uscirono all'incontro con lui e gridavano: Osanna! Benedetto colui che viene nel nome del Signore è il re d'Israele.

Il giorno dopo. Giovanni si riferisce al giorno dopo rispetto all'unzione di Betania. Lì Giovanni aveva presentato quel testo dicendo: *Sei giorni prima della Pasqua.* Adesso ne mancano cinque. È cominciato un conto alla rovescia. L'attenzione si va focalizzando verso questi eventi. A questi pochi giorni viene dedicato tutto il vangelo. Il vangelo sono questi giorni, il mistero pasquale di Gesù.

Anche qui vediamo una prima inversione rispetto ai Sinottici. Nei Sinottici l'unzione di Betania viene dopo l'ingresso di Gesù a Gerusalemme. Qui precede questo ingresso. Da un lato è come se Maria di Betania unguendo i piedi di Gesù, l'avesse consacrato già Messia. Avesse riconosciuto in questo Gesù che va a morire, perché così interpreta Gesù quel gesto: *mi ha unto per la sepoltura.* In questo, Gesù che va a donare la propria vita, individua già il Messia, individua il re d'Israele. Gesù si avvicina a Gerusalemme col profumo di questo unguento, che dice della vita nuova, della vita donata. Quel profumo esalta la vita stessa di Gesù, il senso della sua vita.



Avendo detto che quel profumo gli è stato messo per la sepoltura, Gesù è come se dicesse che l'ingresso in Gerusalemme non avviene come chi va verso una città per essere acclamato. Non è questa la prospettiva di Gesù. È ben altra. È del Messia che va a consegnarsi in maniera definitiva. Non tanto un re che va a disporre di tutto, a prendere possesso delle cose, delle persone. Ma un re che andrà a consegnarsi. Un re che nel capitolo 13 avrà tra le sue mani, non la nostra vita, se la intendiamo come un possedere la nostra vita, ma un tenere nelle sue mani quelli che sono i nostri piedi, lavandoceli. Questo è il re secondo Dio, colui che ci accoglie, accoglie la verità di noi stessi, ci ama fino in fondo, fino alla fine, per quello che siamo, non per quello che vorremmo essere. Ci prende davvero sul serio.

C'è molta folla che è venuta per la festa. Ci sono tanti richiami anche col capitolo 6 del vangelo di Giovanni. Ricordate quello della moltiplicazione dei pani. Anche lì c'era molta folla e anche lì era vicina la Pasqua dei giudei. Sono vicinanze non solo cronologiche, temporali. Ma sono vicinanze che ci rivelano il senso di quelle feste, il senso della Pasqua, il senso della vita e della morte di Gesù.

Questa molta folla che è venuta per la festa, ha udito che Gesù arriva a Gerusalemme, che viene a Gerusalemme e allora prendono rami di palme ed escono all'incontro con lui. Le palme avevano una valenza fortemente simbolica. Davano una connotazione politica a quello che stava avvenendo; dal Libro dei Maccabei in avanti, alle monete che coniarono. Anche dopo la seconda rivolta dei Maccabei, tendevano queste palme per riconoscere in chi arrivava il liberatore politico. Una forte impronta anche nazionalistica. Gesù è colui che ci libera dall'oppressore, che ci dona questa libertà e si va incontro così.

Il rischio in questo è quello di proiettare su Gesù quelle che sono le nostre attese. Ora possono essere attese politiche, attese di altro tipo. Ma fondamentalmente il rischio è comune. Si vede nei Vangeli che spesso questo è il grande ostacolo. Perché poi, man mano che si procede, si vede che Gesù non risponde alle nostre attese.



Noi vogliamo ancora bassi. La promessa del Signore è molto più grande, ma noi faticiamo a fidarci di questo. Se pensiamo nei Sinottici quello che dice Pietro quando Gesù rivela la verità di se stesso, il proprio cammino che sta facendo. La reazione anche degli altri discepoli. È una incomprensione, è una fatica di tipo esistenziale, non tanto intellettuale. È come se la vita stessa facesse resistenza ad un Messia che si rivela così.

L'evangelista dice che con questi rami di palme escono incontro a Gesù. Di per sé Giovanni non dice esplicitamente che Gesù entra in Gerusalemme; implicitamente c'è. Ma quello che Giovanni sottolinea, innanzitutto, è che la folla esce dalla città. Incontro così come si andava incontro ai sovrani che tornavano vittoriosi. Ma questo uscire dice che per incontrare Gesù, siamo chiamati a uscire da questa città.

Anche quando avevamo visto il capitolo 11, quello del ritorno in vita di Lazzaro, Gesù è rimasto fuori dal villaggio di Marta e Maria e loro erano dovute uscire verso di lui. Come loro lasciano le case, così adesso questi abitanti lasciano la città, per dire che forse vanno lasciate quelle che sono le nostre attese, non bene ordinate del Messia per andare incontro a Gesù così come egli viene. Più che come noi lo attendiamo. Uscire dalle nostre false attese di lui.

Al capitolo 6, quello della moltiplicazione dei pani, Gesù compie un segno e la folla cosa fa? Vuole andare a prenderlo per farlo re, dicendo: *Questo è il Profeta che deve venire nel mondo. Ma Gesù sapendo che andavano lì per farlo re, si ritira tutto solo.* Gesù non sposa le attese disordinate della folla. Così anche qui. Se vanno incontro a lui, lui vuole che ordinino meglio le loro attese.

Loro vanno incontro con queste Palme e gridano: *Osanna.* All'inizio era un'invocazione di aiuto, una richiesta di aiuto. Poi è passata come un'acclamazione. E così anche noi la preghiamo anche nel Santo, per esempio: *Osanna.*



Poi vedete la citazione del Salmo 118: *Benedetto colui che viene nel nome del Signore*. Quello che era detto del pellegrino che arrivava a Gerusalemme, adesso viene interpretato come senso della vita di Gesù. Gesù è colui che viene. La folla va incontro a colui che viene. La folla che va incontro a Gesù è la risposta a colui che ci sta venendo incontro. È questa reciprocità. Questo incontro, questo muoversi gli uni verso gli altri.

Allora questa è la benedizione. Poi aggiunge rispetto al Salmo: *è il re d'Israele*. Il re costituisce sempre in ogni cultura l'ideale della vita: *il re d'Israele*. Tutto sta però a identificare bene questo re. Che cosa significa essere re? Che cosa significa regnare? Perché altrimenti il rischio è quello di non accorgerci veramente della originalità del regno di Gesù. Altrimenti quello che rivelerà Gesù, sarà per noi motivo quasi di scandalo. Non solo di sorpresa, ma di scandalo nella nostra sequela.

Se volete, anche lo stesso Giovanni Battista. È lui che manderà due dei suoi discepoli a chiedere a Gesù: *Sei tu colui che deve venire o dobbiamo aspettare un altro?* Anche il Battista, colui che ha speso la sua vita, tutta la sua vita, nell'indicare Gesù presente in mezzo a noi, alla fine del carcere fa avere questa domanda a Gesù: *Sei tu colui che viene o dobbiamo aspettare un altro?* Quello che Gesù rivela scardina quelle che erano le certezze del Battista. Forse anche Giovanni deve rivedere alcune cose alla luce del Messia che Gesù sta rivelando.

Allora questo re di Israele chi sarà? Anche i discepoli chiederanno quando ricostruirà il regno di Israele, anche poco prima dell'Ascensione di Gesù. Ci sono attese che possono essere ordinate, come aveva detto Natanaele al capitolo 1 di Giovanni: *Tu sei il figlio di Dio, tu sei il re d'Israele*, e lì Gesù accoglie. Ma questa attesa non l'accoglie, questa della folla. Noi siamo sempre pronti ad andare incontro a qualcuno che ci risolve i problemi. Questo sì.

Al capitolo 6 la folla va incontro a Gesù perché gli ha dato da mangiare. In verità, in verità vi dico: *Voi mi cercate, non perché avete*



visto dei segni. Ma perché avete mangiato di quei pani e vi siete saziati. Allora se vi do i pani venite. Oppure, siccome ha resuscitato Lazzaro, bene venite. Allora ci dà da mangiare quando siamo in vita, ci rianima quando siamo morti, che cosa vogliamo di più? Lo voteremmo subito uno così. In genere noi votiamo quelli che ci promettono queste cose che ci assicurino. Crepino anche gli altri. Ma fin quando siamo garantiti noi, allora ti votiamo.

Il rischio è che noi gettiamo su Gesù queste attese, rivelando che alla fine Gesù non è che ci interessi perché è Gesù, ma perché ci fa questo e questo. Perché se Gesù non mi fa questo e questo: Arrivederci. Mentre Gesù, l'abbiamo visto prima nel capitolo 11, quello che ci vuol portare è la vita vera. La vera Risurrezione è quella di Marta e Maria, non quella di Lazzaro che è ritornato alla vita. Ma di loro due che hanno avuto accesso alla vera vita. In Maria l'abbiamo già visto. Il gesto che compie a Betania rivela la vera vita, quella che non muore più. Il gesto di Marta, durante la cena, che serve, rivela la vera vita. L'amore, il servizio esprimono la vita nuova. Altrimenti vivremo la vita di sempre. Quella che ci fa temere la morte dall'inizio alla fine, fin quando creperemo lo stesso e ci saremo rovinati anche questa di vita, invece di poterla esprimere con pienezza.

Allora a dire: *Benedetto colui che viene*; se è l'attesa del Messia, se è l'attesa del re, va bene. Ma se invece è l'attesa di quelli che sono i nostri deliri, è cosa buona che Gesù le scardini subito queste false attese. Cosa che si premura di fare nei versetti che seguono.

¹⁴Ma trovato Gesù un asinello, sedette sopra di esso, come è scritto:

¹⁵Non temere, figlia di Sion. Ecco il tuo re viene, seduto su un puledro d'asina.

Questo è il versetto centrale. C'è un'inversione netta rispetto ai Sinottici. Perché nei racconti dei Sinottici Gesù, prima manda dei discepoli a cecare e trovare l'asino. Poi lo fa slegare, addirittura li chiedono: *Cosa fate slegando l'asino? Il Signore ne ha bisogno, lo riporterà qui subito.* Portano l'asino. Gesù si siede sopra e comincia la



processione. Qua invece no. La processione è già cominciata. La folla ha già acclamato Gesù. È solo dopo che la processione è cominciata che Gesù trova l'asino. C'è un: *ma*, che è fortemente avversativo: *Ma Gesù trovato un asinello...* Sembra che questo gesto di Gesù di trovare l'asino, di sedersi sopra, sia la risposta alle false attese di questa folla. La correzione che Gesù vuole portare a queste attese. Come al capitolo 6 si era ritirato da solo di fronte alla folla che voleva farlo re, qui di fronte alla folla che lo proclama re, Gesù siede sull'asinello. Come dire: Voi mi proclamate re. Bene! Vi faccio vedere come è il re secondo Dio. In modo che vediate voi come io sono. Qual è la mia verità.

Quello che poi si rivelerà più avanti, Gesù lo fa intravedere qui. Noi comprendiamo sempre dopo. Perché i nostri pensieri non sono i pensieri del Signore. Perché noi pensiamo alla maniera troppo umana, invece di fidarci che la nostra verità risiede in Gesù. Noi siamo sempre vittime di questo fraintendimento.

Allora Gesù trova questo asino. C'è questo incontro, un felice incontro. Non sappiamo se Gesù l'ha cercato, se l'ha trovato lì.

Sono stato una sola volta in terra santa nel 1999. Però lì proprio la durante la Settimana Santa nella domenica delle Palme io con un mio confratello stavamo passeggiando. A un certo momento siamo stati presi da dei ragazzini palestinesi che erano su degli asini, ma non è che stessero facendo la processione. Questa grande gioia, questa grande festa. Questa gioia che è la gioia del Signore.

L'immagine che veniva era proprio questa sorta di identificazione di Gesù con questo asinello. Perché di fatto è questo l'incontro che Gesù attende. È di incontrare l'asinello, di incontrare quella parte di noi che potremmo dire: è l'asinello, quello che cerca di slegare nei Sinottici. La nostra capacità di amare, la nostra capacità di servire, che è quella caratteristica che noi teniamo legata. Perché non ci fidiamo, perché pensiamo che non sia questa la vita, che la vita sia altra, che la vita sia quella di dominare l'altro, non di servirlo. Di



mettergli addosso i pesi non di portarli. Siamo vittima costantemente di questo equivoco. Gesù invece finalmente incontra questo asinello.

Se ricordate al capitolo 4 di Giovanni, il capitolo della Samaritana, si era detto che: *Gesù sedette sopra il pozzo*, sopra la fonte, diventando lui la fonte. Tanto è vero che la Samaritana lascia lì l'anfora con cui era andata. Qui Gesù siede sopra l'asinello. Quasi a dire: Sono io l'asinello. Quello che Paolo dirà nella Lettera ai Galati al capitolo 6, 2: *Portate i pesi gli uni degli altri. Così adempierete la legge di Cristo*. Questo è il mio comando: *Che vi amiate gli uni gli altri*. Il nostro re ha solo questo comandamento. Un solo comandamento a cui obbedire, è portare i pesi gli uni degli altri. È quello che l'asinello fa in silenzio. Come in silenzio Maria aveva compiuto quel gesto a Betania. Non ci sono tante parole da dire. Questo significa davvero amare.

Non dobbiamo aver paura di queste cose. Nel libro: *Vita comune*, di Bonhoeffer, questo teologo protestante dice che la vita dell'altro alla fine per noi si rivela sempre un peso. Perché fin quando noi non ci accorgiamo di questo, l'altro per noi è una nostra protesi, un nostro prolungamento. Fa quello che diciamo. Quando cominciamo a vedere che l'altro veramente è altro e non sono io, succede che ci accorgiamo che l'altro davvero forse non corrisponde più alle mie attese. Mi ero fatto un'immagine dell'altro e adesso non risponde più e cosa faccio? Vedi tu cosa puoi fare? Questo asinello ti indica una via.

C'è un incontro tra Gesù e questo asinello che ci rivela che cosa può essere anche la nostra vita. Quello che dice questo incontro, è che tutto si gioca su come viene questo regno. Gesù alla domanda che gli fanno spesso: *Quando verrà il regno di Dio?* - gliela fanno i discepoli, gliela fanno i farisei - Gesù non risponde mai a questa domanda. Gesù non risponde al quando. Gesù mostra il come, come viene questo regno. Perché se tu accetti che viene così, quando viene? Quando lo accetti. Se tu accetti, questo arriva subito. Ma se non lo accetti non arriverà mai. Se tu pensi che questo regno per



venire deve essere come i regni umani, non verrà mai questo regno. Ma nella tua vita il Signore non regnerà mai, perché non ti fiderai di un regno che viene così. Perché ti fiderai come i re di quei tempi, dei carri e dei cavalli. Non dell'asino, non di chi vive in mitezza e in umiltà. Perché non sai cosa fartene di queste cose, perché se non conti agli occhi degli altri non vali niente, perché le parole di Gesù sono buone solamente se vai in chiesa. Ma quando esci altra è la logica per te e per la tua vita, per la chiesa nel mondo. Questo vale a livello di singoli, a livello di chiesa, a livello di mondo. Di quale parola io mi fido?

Quando Gesù va a Gerusalemme per la Pasqua, come al capitolo 2, poi alcune cose ci vengono spiegate attraverso il contatto con gli animali. Allora i buoi, le pecore e le colombe che trova nel tempio. Qua l'asinello che incontra per strada. Possiamo imparare da tutti. Ma queste realtà dicono un modo con cui noi viviamo la nostra fede, un modo con cui noi viviamo la vita di tutti i giorni. Perché la vita ci offre quotidianamente la possibilità di incontrare questo asinello, di poterlo finalmente slegare.

Gesù diceva nel brano di Marco: *un asino sul quale nessuno è ancora salito*. Nessuno sale su questo asinello prima di Gesù. Perché non ci fidiamo. Gesù invece ci sale sopra. In questo modo viene il regno di Dio. La sola unzione che Gesù conosce è l'unzione di Betania, un'unzione per la sepoltura. La sola corona che Gesù conosce è una corona di spine. Il solo mantello che Gesù conosce è un manto di sberleffo. Questa è la regalità di Gesù e la porterà fin sulla croce. Non ne ha un'altra.

È quello che abbiamo pregato ancora nel salmo: *La pietra scartata è diventata testata d'angolo*. Quello che noi scartiamo nella nostra vita, coloro che noi scartiamo nelle nostre vite sono le pietre su cui il Signore edifica la vita, edifica la chiesa. Questo è l'aprirci gli occhi sulla realtà del Signore.

Allora davvero il Signore è esattamente il contrario di ciò che noi aspettiamo. Davvero siamo chiamati a lasciare, ad abbandonare delle false attese e forse chiedere al Signore che ci apra gli occhi.



Poi al versetto 15 Giovanni mette assieme due citazioni: una di Sofonia al capitolo 3 e una di Zaccaria al capitolo 9. Per dirci che di fatto Gesù dà compimento alle attese della Scrittura. Zaccaria dice: *Viene il re su un puledro d'asino*. Qui Giovanni non mette la parte che riguarda la mitezza, la mansuetudine. Non perché non ci sia, ma perché è più concentrato Giovanni sul fatto che questa regalità di Gesù è una regalità universale. Non è solamente l'attesa di quel popolo. Non è solamente la gloria di Israele. Non è che Gesù compie i segni per quel popolo e basta, ma per tutta l'umanità.

Poi aggiunge: *Non temere figlia di Sion*; che è la citazione di Sofonia. Per dire che il Signore Dio è in mezzo a te. In questo modo Gesù ci salva, con questa regalità. Allora da un lato Giovanni prende queste citazioni del Primo Testamento per illuminare questa regalità. Ma la comprensione vera non sta tanto nel passato, ma nel futuro. Non in qualcosa che è già accaduto, ma in qualcosa che di lì a poco accadrà.

¹⁶Queste cose i suoi discepoli non capirono prima, ma quando Gesù fu glorificato, allora si ricordarono che queste cose erano state scritte su di lui e queste cose gli avevano fatto.

Queste cose i suoi discepoli non capirono prima, ma dopo quando Gesù fu glorificato. È un'affermazione analoga a quella che avevamo trovato già al capitolo 2,17. Giovanni aveva messo: I suoi discepoli si ricordarono che sta scritto: Lo zelo per la tua casa mi divorerà; e poi quando c'è l'equivoco sul tempio e sul corpo, al versetto 22 dice: Quando poi fu suscitato dai morti i suoi discepoli quando si ricordarono che aveva detto questo e credettero alla Scrittura e alla parola detta da Gesù. Solamente nel futuro nella glorificazione di Gesù, quando sarà innalzato sulla croce, è lì che si comprendono pienamente le Scritture, è lì che si comprendono pienamente i segni di Gesù, è lì che si può ricordare. Gesù non pretende che comprendiamo tutto subito e prima, ma che teniamo aperto il nostro cuore. Perché raccogliamo ciò che lui compie e ciò che lui dice, perché finalmente questo porti vita in noi.



Allora: Queste cose i suoi discepoli non capirono prima, ma quando fu glorificato. E la gloria per Giovanni è la morte di Gesù. È lì che c'è la manifestazione della gloria, quando Gesù manifesta pienamente se stesso. Chi è Dio? Uno che si consegna per noi; uno che dà la vita per noi; uno che consegna il suo Spirito per noi. Lì si ricordano che queste cose erano state scritte su di lui.

La glorificazione di Gesù ci apre gli occhi, ci apre il cuore per comprendere le Scritture. Tutto ciò che precede. Per comprendere ciò che accade, queste cose erano state scritte su di lui e queste cose gli avevano fatto. L'evangelista non dice queste cose Gesù aveva fatto, ma gli avevano fatto. Mentre le cose che fa rischiano di fare in modo che le attese delle persone siano delle attese non ben ordinate, andare dietro Gesù per i segni che compie. Le cose che invece gli facciamo quelle ci chiariscono le idee per bene. Perché con le cose che noi gli facciamo l'abbiamo fatto patire, l'abbiamo ucciso. Allora ci ricordiamo. Allora comprendiamo davvero che è il Signore nelle cose che patisce. Meglio ancora in come lui ha vissuto le cose che noi gli abbiamo fatto patire. Perché se ci limitassimo solamente a contemplare ciò che gli abbiamo fatto, Gesù sarebbe l'ennesimo giusto che viene eliminato. Ma se contempliamo il modo con cui Gesù vive anche ciò che noi gli facciamo, allora lì contempliamo davvero il Figlio di Dio, come re. Gesù che depone la sua vita per poi riprenderla di nuovo, come diceva al capitolo 10. Gesù che si consegna per poi ricevere la vita per sempre. Gesù che si dona per poi vivere per sempre. Questa è la vera vita.

Allora lì i discepoli comprendono. Abbiamo bisogno di arrivare fino in fondo, fino alla fine perché la verità di Gesù si riveli pienamente. Ma nel momento in cui Gesù rivela la propria verità, Gesù rivela anche la nostra verità, perché rivela chi siamo noi agli occhi di Dio. Ecco allora l'attesa che viene purificata. Tutte le Scritture parlano di lui. Gesù in silenzio compie queste Scritture.

¹⁷Testimoniava dunque la folla che era con lui quando chiamò Lazzaro fuori dal sepolcro e lo risvegliò dai morti. ¹⁸Appunto per questo la



folle gli andò incontro, perché udirono che egli aveva fatto quel segno. ¹⁹Allora i farisei dissero tra loro: Vedete che non giova a nulla? Ecco: il mondo si allontanò dietro di lui!

La folla che era con lui quando chiamò Lazzaro fuori dal Sepolcro. C'è sempre questo rischio di andare dietro a Gesù per questo segno, come dicevamo per il fatto dei pani. Perché aveva fatto quel segno. Non c'è ancora il vocabolario della fede. Già aveva detto al capitolo 6: Questa è l'opera di Dio che crediate in colui che gli ha mandato, in colui che viene nel nome del Signore. Benedetto colui che viene nel nome del Signore.

Al capitolo 5 di Giovanni avevamo ascoltato queste parole di Gesù: *Io non ricevo gloria dagli uomini, ma vi conosco. Non avete in voi l'amore di Dio. Io sono venuto nel nome del Padre mio e voi non mi accogliete. Se un altro venisse nel proprio nome lo accogliereste. Venire nel proprio nome; cercare la propria gloria; noi lo accoglieremmo. Gesù non viene nel nome proprio, ma nel nome del Padre suo. Gesù vuole compiere la volontà del Padre. Vuole amarci sino alla fine.*

Poi dice: *E come potete credere voi che ricevete gloria e gli uni dagli altri e non cercate la gloria che viene dall'unico Dio.* Quale gloria cerchiamo? Se quella vera o la vanagloria? Questo è il punto. Solo che noi equivociamo anche su questo. Quando Gesù compie il segno dei pani, lo vogliono fare re. Subito dopo Gesù tiene il discorso nella Sinagoga di Cafarnao; spiega quel segno dei pani e tanti si allontanano da lui. Non andavano più con lui. Quando Gesù risolve il problema lo seguono. Quando Gesù mi fa capire che io stesso posso risolvere il problema, allora non lo seguono più. Cioè non aderisco davvero a lui. Non mi interessa quello che mi sta dicendo. Non mi interessa quella vita che mi sta proponendo. Questo è il punto.

Allora c'è un modo di andare incontro a Gesù che va ordinato, e dall'altra parte c'è il punto di vista dei farisei che riemerge dicendo: *Vedete che non giova nulla e non serve.* Quello che avevano detto poco prima al capitolo 11: *Se lo lasciamo continuare così, tutti*



crederanno in lui. Il mondo gli è andato dietro, e loro pur di non mettersi in questione confermano quella che è stata la loro decisione. Hanno gli occhi chiusi sulla realtà. Da un lato c'è chi ha gli occhi ancora distorti, che non vede la verità. Dall'altra parte c'è chi ancora ha gli occhi chiusi come i farisei che non vogliono vedere la verità, che non vogliono vedere neanche come questa salvezza si estende a tutti. È universale. Quello che Giovanni metteva con la citazione di Zaccaria. La salvezza che propone Gesù è per tutti gli uomini. Questa è la causa prima dell'uccisione di Gesù, come aveva detto Caifa suo malgrado, e sarà di fatto l'esito ultimo dell'uccisione di Gesù: *attirerò tutti a me.*

Gesù rivela così la propria regalità. Di fronte alle attese di queste folle, Gesù siede su questo asinello. Gesù non cerca il consenso. Gesù vuole la verità, vuole mostrare la propria verità e vuole che anche noi diventiamo persone vere, persone autentiche. Vuole che anche noi ci sediamo sopra questo asinello, che diventiamo tutt'uno con questo asinello. Che portare i pesi non è una condanna, che amare non è una condanna. È l'unica possibilità di vita vera. Diversamente non faremo altro che cercare di mettere subito i pesi addosso agli altri. Ma in questo modo forse venendo meno alla nostra verità più profonda, quella che Maria di Betania ha già rivelato nei versetti precedenti, quella che Gesù adesso rivela in questo suo entrare così a Gerusalemme.

Testi per l'approfondimento

- Giudici 9,8-15;
- 1Samuele 8,1ss;
- 2Samuele 7,8-16;
- Salmo 118;
- Sofonia 3,1ss,
- Zaccaria 9,9-10;
- Marco 10,42-45.